

Sullo S Schermo

SCORSESE DIETRO LA MACCHINA DA PRESA
PER UN DOCUMENTARIO SU GEORGE HARRISON

Dai Rolling Stones ai Beatles: dopo la pellicola *Shine a light* su Mick Jagger e compagni, Martin Scorsese lavora a un documentario musicale sull'ex Beatle George Harrison, il chitarrista morto di cancro nel 2001. Lo scrive la rivista tedesca *Horzu*. Con Scorsese, al progetto lavoreranno la fotografa Astrid Kirchherr e il bassista e illustratore Klaus Voormann, entrambi amici dell'ex Beatle, mentre sia la vedova di Harrison, Olivia, sia il figlio Dhani hanno acconsentito a mettere a disposizione del regista americano il loro archivio privato.



«CASABLANCA» IN VERSIONE TAMIL
BOLLYWOOD GIRA IL REMAKE DI CURTIZ

Casablanca rifatto da Bollywood, India. Il remake del film del 1942 di Curtiz, con Humphrey Bogart e Ingrid Bergman, è in lavorazione: lo dirige il regista Rajeev Nath che al posto del Rick's Café ha scelto un ristorante indiano. Come sfondo ha il conflitto etnico nello Sri Lanka anziché la Seconda guerra mondiale. Il titolo è ispirato a un altro classico del cinema, *Ezham Mudra* (in italiano *Il settimo sigillo*) di Ingmar Bergman, e racconta del proprietario di un ristorante nell'India meridionale che aiuta la sua amante e il marito di lei, entrambi separatisti Tamil in lotta col governo dello Sri Lanka, a fuggire dall'India. Ma il remake, ha precisato il regista, «non sostiene né condanna la causa Tamil».

LOCARNO Un documentario sui preparativi di nozze proiettato al festival svizzero svela con toni da commedia un'Italia dietro le quinte che non t'aspetti: dalle incitazioni anti-masturbazione di un prete ai cinesi che non capiscono cosa fare

di Lorenzo Buccella / Locarno

Lui, sì, a suo modo è di una genialità esilarante. La tonaca nera da prete di provincia, barba stile Bud Spencer e una voce vagamente sdolcinata. Ma niente fiction, tutta realtà «rubata» a colpi d'inquadratura, a partire dal contestato pescarese in cui si svolge quel corso prematrimoniale dove il nostro parroco spara tutte le cartucce dialettiche per educare giovani coppie



Un fotogramma del documentario «Promessi sposi» di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

DATI Sposi anche per diventare italiani
I matrimoni misti sono il 22% del totale

■ Aumentano i matrimoni misti e il numero di immigrati che diventano cittadini italiani grazie alle nozze. Gli ultimi dati dicono che sono in forte crescita i matrimoni misti o fra stranieri e che insieme rappresentano il 22% sul totale. Il dato si riflette anche sulle nascite: quasi un bambino su quattro ha almeno un genitore straniero. Cittadini italiani causa nozze: circa il 45% delle acquisizioni di cittadinanza concesse fra il 1996 e il 2004 è per motivi matrimoniali. L'Istat stima in 180 mila gli stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana fino al 2005. I matrimoni misti rappresentano la quota più consistente del complesso dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (83%) e nel 2005 ammontano a circa 23.500 nozze (9,6% del totale). La tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa straniera. Nel 2005 si sono celebrate oltre 33 mila nozze con almeno uno sposo straniero (13,3%). Gli italiani sposano soprattutto donne dell'Europa dell'Est mentre le italiane uomini nordafricani. Tra sposi italiani e spose straniere la differenza di età è forte: 41 anni contro 32,4. Fra le italiane e gli stranieri la situazione è inversa, 31,8 e 32,4 anni. Le separazioni e i divorzi nelle unioni miste è in aumento: più 85% fra il 2000 e il 2005.

Promessi sposi da film, strani ma veri

al fatidico sì. E allora via alle incitazioni anti-masturbazione, perché l'organo maschile, dice, è solo un tessuto elastico e, se si usa troppo, alla fine si «sbrindella», e non funziona più quando deve servire. O ancora, inviti alla copula-post-matrimoniale che sono celebrazioni della bontà di Dio, purché si raggiunga l'orgasmo soltanto in penetrazione, utilizzando certo tutte le parti del corpo eccetto quell'ano così contro-natura. Gira su queste frequenze da commedia, il più sorprendente dei documentari piombati nella sezione *Ici et ailleurs* del festival di Locarno. Lo firma il duo composto da Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, incidendo già nel titolo ironicamente

Un viaggio da Milano fino a Palermo che mostra un Paese alla prese con la società multietnica e buffe complicazioni

manzoniano di *Promessi sposi* l'indirizzo tematico e il tono del racconto. Un viaggio che ha attraversato l'Italia (da Milano a Palermo, passando per Parma, Pescara e Roma) per andare a filmare destini e storie di persone alle prese con il periodo che precede il giorno degli sposi.

E così, tra regole dello Stato da una parte e dogmi religiosi della Chiesa dall'altra, ecco profilarsi, brandello dopo brandello, il bloc-notes sociale di un'Italia che si aggiorna e si rimescola attraverso la complessità multietnica delle sue unioni per via dei fenomeni d'immigrazione. E allora, nella stanza degli uffici matrimoniali dei vari Comuni, può capitare di assistere a una coppia di cinesi che ha la possibilità di sposarsi senza capire una parola d'italiano, purché riesca a reclutare tassativamente due testimoni che sappiano la nostra lingua e un interprete che traduca dal cinese. Tutto chiaro, quindi? Sì, risponde il futuro marito, «alle tre e mezza», prima di costringere l'impiegato a dover ripetere tutto da capo. A volte l'incomprensione linguistica non sbatte contro il muro delle istituzioni, ma si infila direttamente all'interno di una coppia mista, lui italiano lei

orientale. Con tutto l'odore di «convenienza» che può sprigionare il fatto che l'uomo comunichi con la futura moglie attraverso un'interprete e non sappia nemmeno se la donna sia lavoratrice dipendente o indipendente.

Visi, atteggiamenti, imbarazzi, occhi interrogativi, filmati da una camera fissa che non inibisce le insofferenze dei «clienti» verso gli obblighi amministrativi. C'è chi, ad esempio, vuole contrarre il matrimonio civile in un ristorante, perché ha un bel giardino e quando gli si fa notare che è imprescindibile la presenza in municipio, lui prende la tangente e inizia a pensare che sia la solita strada dei favoriti con tanto di arrampicata nei territori dell'assurdo. Sogni di matrimonio-lampo in stile Las Vegas che accompagnano anche distinti signori restii a fornire il proprio nominativo, costretti poi ad andarsene con la coda tra le gambe sentendosi dire la frase perentoria: sì, ma qui siamo in Italia. E forse è proprio perché siamo in Italia che a questi riti burocratici si alternano in un montaggio incrociato i corsi prematrimoniali di cui parlavano all'inizio. Muri tappezzati da fumetti di Gatto Silvestro, Braccio di Ferro e i Simpson che diventano luoghi di raccolta per coppie candidate al

«giorno più bello della propria vita». Là dove la voce ufficiale della religione inizia a dettare l'agenda dei comportamenti sessuali ortodossi, facendosi persino scortare dall'intervento di un'esperta dottoressa. Finalmente la voce della scienza? Come no, eccola qua, parole testuali: l'uomo viveva su Marte e restava taciturno nelle sue caverne, la donna viveva su Venere e passava il tempo a chiacchiere sulle piazze. Due pianeti talmente insoddisfatti che i loro abitanti hanno deciso di trasferirsi sulla Terra. E quindi? Bisogna sempre ricordare che l'uno per l'altro sarà sempre un extraterrestre e se ci dimentichiamo questa cosa ci saranno sempre problemi.

Un tipo vuole sposarsi al ristorante ed è sicuro che si può. Una dottoressa spiega: l'uomo viveva su Marte e la donna su Venere

ANTEPRIME A Grado nel Friuli viene proiettato oggi il nuovo film di Renzo Martinelli: è sul pugile e con un attore «grande» come il boxeur Primo Carnera, torna al cinema la storia del gigante buono del ring



Primo Carnera e Diana Dors nel 1954

■ / Grado

Primo Carnera il «gigante buono» del ring, ritrova la sua stazza sul grande schermo. A interpretare il boxeur alto quasi due metri di circa 120 chili è infatti Andrea Iaia, attore che se non altro i numeri fisici li ha: alto 2 metri e 115 chili, di origini pugliesi e romano d'adozione, selezionato ai provini nella palestra romana «Audace», incarna il pugile in *Carnera. The Walking Mountain*, nuovo film di Renzo Martinelli che viene proiettato oggi a Grado in Friuli a Lagunamovies, quarta edizione del festival cinematografico in corso fino al 16 agosto. «Primo Carnera è prova che qualsiasi obiettivo può essere conquistato con la forza di volontà», afferma agli organizzatori

LOCARNO Cineasti italiani
Corso Salani nelle lande della Finlandia

Non è soltanto una moda passeggera degli ultimi anni, ma una tradizione che qui affonda radici molto profonde. A Locarno, il documentario infatti ha sempre trovato piattaforme di lancio privilegiate. E questo ovviamente vale anche per l'Italia e, in particolare, per le proposte di quest'anno. Come per il nuovo lavoro di confine di Corso Salani *Imatra*, presentato ieri con buoni esiti nella sezione «Cineasti del presente». Terzo capitolo di quel viaggio emozionale lungo una serie di cuciture geografiche con cui il regista intende esplorare storie di frontiere euro-

pee. Dopo *Ceuta e Gibilterra* e il portoghese *Rio de Onor*, questa volta tocca alle lande ghiacciate di una Finlandia a un passo dalla Russia diventare quel bacino atmosferico su cui s'innestano e si contaminano gli scampoli di finzione di una storia personale divisa tra l'autore e l'attrice Palma Calle Alberd.

Traiettorie umano-ambientali, insomma, che sfilano via lungo quella fertile linea di tangenza che unisce pubblico e privato, sospendendo il tempo sociale tra panorami circolari, industrie d'acciaio e legno, maglie del passato e slanci d'innovazione.

Di tutt'altro segno, invece, il film *Il pianto della statua* con cui Elisabetta Sgarbi è sbarcata in Svizzera. Figure doloranti (il Compianto di Nicolò dell'Arca) imprigionate nella propria opera scultorea, qui vivificate da movimenti di camera che le trasformano in veri e propri attori protagonisti.

Il tutto, lasciandosi scortare dai ricami letterari composti da una pattuglia di autori (si va dal fratello Vittorio a Michael Cimino), letti qui dalle voci di Anna Bonaiuto e Toni Servillo.

l.b.

il regista di *Porzus*, di *Vajont*, di *Piazza delle cinque lune*, dell'ultimo, discusso, *Mercante di pietre*. «In questo film raccontiamo l'avventura di un uomo, più che di un pugile. L'odore del tappeto è quando sei a terra, quando il sogno che pensavi di avere a portata di mano svanisce; ed è lì che si vede la differenza: il problema non è cadere ed essere sconfitti, ma avere dentro di sé la forza per rimettersi in piedi. Come Carnera: ogni pugno che ha preso, diceva, è servito a far studiare i suoi figli». Carnera era nato nel 1906 e morì nel 1967 a Sequals, in Friuli. Emigrato in Francia, poi già pugile, negli Usa, nel 1933 divenne campione mondiale dei pesi massimi mettendo K.O. in sei riprese Jack Sharkey e toccando l'apice di una parabola che fu vissuta come la parabola di chi ha origini umili

e ce la fa sul ring della vita sudando e combattendo: era la parabola di un'Italia di poveri e di tanti emigranti che vedevano in lui un riscatto. Era un uomo che ci teneva a non essere o apparire come un mastino del ring, leggeva Dante e nel '33 all'inizio della carriera vide morire, dopo l'incontro, il suo avversario Ernie Schaff. Per i suoi muscoli e perché era amato fu usato spudoratamente usato a fini propagandistici da Mussolini, venne adocchiato e impiegato dal cinema in parecchi film ma che proprio dal cinema, e quello hollywoodiano, incassò un duro colpo: *Il colosso d'argilla* del '56 con Humphrey Bogart parlava di incontri truccati di un campione di boxe, e il campione a cui alludeva la pellicola era proprio Primo. Lui smentì sempre ogni accusa.